

Roma, le richieste di Maria Cordova. Colpiti De Benedetti e Letta

Telefonia e frequenze

La pm: «190 a giudizio»

De Benedetti, Letta, Galliani, decine di manager di società che hanno ottenuto commesse in cambio di mazzette. E ancora: Craxi, La Malfa, Ciarrapico, Vizzini, Mammi. Sono alcuni dei nomi per i quali il pm Maria Cordova chiede il processo. Due filoni d'indagine giungono al capolinea: quello sulle forniture elettroniche alle Poste, 127 proposte di rinvio a giudizio, e quello sulle frequenze Tv, 63 richieste di processo.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una maxinchiesta che giunge al capolinea dopo quattro anni di indagini. Due tronconi distinti che prendono strade diverse dopo quelle parallele seguite dalle prime fasi. L'origine comune è data dal ruolo giocato da alcuni alti funzionari del ministero delle Poste sia per quel che riguarda la concessione di appalti e commesse per apparecchiature elettroniche in gran parte obsolete, che per la elaborazione del piano frequenze voluto dalla legge Mammi sulle Tv.

Adesso il pm Maria Cordova chiede al gip, uno per la telefonia e uno per le frequenze, 190 rinvii a giudizio. Centoventisette per la prima

tranche, 63 per la seconda. Ma, visto che il magistrato ha stralciato la posizione di altri 150 indagati, le richieste di processo potrebbero risultare alla fine molte di più. La procura chiede anche 21 archiviazioni. Tra queste quella che riguarda la posizione di Giulio Andreotti chiamato in causa in un primo tempo per un miliardo finito nelle mani del suo fedelissimo Giuseppe Ciarrapico.

Tangenti miliardarie

Al centro delle indagini il ruolo esercitato da due personaggi con ruoli tra loro diversi: Davide Giacalone, ex collaboratore di Oscar Mammi, e Giuseppe Parrella, potente alto

burocrate ministeriale e direttore dell'Asst. Secondo l'accusa erano i punti di riferimento di un giro di tangenti che - è stato dimostrato solo nel caso degli appalti sulla telefonia, ma i sospetti degli inquirenti riguardano anche gli altri ambiti dell'inchiesta - finiva in buona parte ai politici.

Nomi noti tra le richieste di rinvio a giudizio formulate dalla Procura di Roma: Carlo De Benedetti, Gianni Letta, Enrico Galliani, Bettino Craxi, Giorgio La Malfa, Oscar Mammi, Carlo Vizzini, Giuseppe Ciarrapico, tra gli altri. Per De Benedetti, Letta e Galliani il pm Cordova aveva chiesto l'arresto, già nel 1993. L'amministratore delegato dell'Olivetti, chiamato in causa per il pagamento di tangenti in cambio di appalti e commesse, venne interrogato a Roma nel carcere di Regina Coeli e poi messo agli arresti domiciliari.

Per i due alti dirigenti Fininvest, accusati di aver sborsato una lauta mazzetta per ottenere un occhio di riguardo a proposito del piano frequenze del Biscione, la richiesta venne respinta. I numeri dell'indagine sono impressionanti: 500 emittenti grandi e piccole finite sotto inchiesta

per aver falsificato documenti; cento miliardi di tangenti per quel che riguarda la telefonia; decine di migliaia di pagine di atti giudiziari immagazzinate nel file denominato «Lourdes», salvato miracolosamente da un brigadiere quando ormai, mesi fa, tutti temevano fosse andato perduto. Le vicende della maxinchiesta diventarono oggetto di polemica tra le procure di Roma e Milano nel marzo scorso, all'indomani dell'arresto del capo dei gip della Capitale, Renato Squillante.

A proposito delle dichiarazioni rese alla stampa da alcuni magistrati del pool Mani pulite - che facevano riferimento alle lungaggini dell'indagine sulla telefonia e sulle frequenze - il pm Cordova aveva pronunciato parole al vetriolo. «Qualcuno alla procura di Milano mi deve delle scuse - aveva detto tra l'altro - Non c'è stato nessun insabbiamento». Dopo alcune settimane al sostituto romano venne recapitata una lettera della procura generale presso la Corte d'appello. Le si chiedeva conto di quelle parole, un atto che - in qualche modo - poteva essere inteso come l'anticipazione di un procedimento disciplinare.



Gianni Letta, in basso De Benedetti e Galliani

A. Samaritani

Caso Musotto

Il Tribunale: «Non c'erano gravi indizi»

PALERMO. Il Tribunale della libertà di Palermo, presieduto da Leonardo Guarnotta, ha depositato ieri mattina le motivazioni dell'ordinanza con la quale ha annullato l'ordine di custodia contro l'avvocato Francesco Musotto, (Ft), ex presidente della Provincia di Palermo, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa.

I «gravi indizi»

Secondo i giudici all'epoca dell'arresto, l'otto novembre del 1995, non esistevano i «gravi indizi» di colpevolezza neanche in relazione al reato di favoreggiamento, che altre due pronunce, una della Cassazione, l'altra di un altro Tribunale della libertà, hanno ritenuto più aderente al quadro accusatorio delineato dalla procura.

Nell'ordinanza i giudici hanno rilevato le contraddizioni del pentito Tullio Cannella, che ha rivelato di avere visto il boss Leoluca Bagarella insieme con Musotto nella villa di quest'ultimo, a Pollina.

La confusione»

«La confusione del ricordo del Cannella oltre al contrasto con quanto dichiarato da Saverio Calvaruso - scrivono i giudici nell'ordinanza - non consente di affermare con apprezzabile margine di sicurezza che Bagarella e Musotto siano stati visti insieme da Cannella».

Scarcerato dopo quattro mesi di detenzione, Francesco Musotto è stato rinviato a giudizio per concorso in associazione mafiosa e oggi è prevista un'udienza del processo a suo carico. Dopo il deposito delle motivazioni del Tribunale della libertà, che ha annullato l'ordine di custodia cautelare, nei confronti dell'ex presidente della Provincia di Palermo Francesco Musotto (Ft), si registrano i commenti di alcuni esponenti di Forza Italia.

La città

La notizia circola rapidamente - come sempre circolano rapide notizie di questo tipo, in questa città - e la gente commenta, cerca conferme, ricorda. L'arresto, a suo tempo, ebbe grande impatto sull'opinione pubblica siciliana, e palermitana in particolare. Così, anche la notizia della scarcerazione fa discutere, terrà impegnati, e ci saranno polemiche, c'è da immaginare.

I commenti

«Oltre alle ferite per una ingiusta carcerazione - ha dichiarato il presidente del gruppo al Senato, Enrico La Loggia - rimane il grave danno subito dai palermitani che si sono visti togliere il presidente della Provincia eletto prebiscitarmente».

Per il coordinatore regionale Gianfranco Micciché, «la sentenza del Tribunale della libertà restituisce fiducia nella magistratura ma rimane inquietante la domanda: perché tutto ciò è cominciato?».

Secondo Francesco Cascio, «giustizia vuole che ora qualcuno paghi questa ingiusta e lunga carcerazione...».

TELEFONIA

Cento miliardi di tangenti

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Processo per corruzione, nei confronti di Carlo De Benedetti. Imputati di ricettazione Bettino Craxi, Carlo Vizzini, Giorgio La Malfa, Oscar Mammi e Giuseppe Ciarrapico. Archiviazione della posizione di Giulio Andreotti, che era stato indagato per concorso in ricettazione a proposito di un miliardo finito nelle mani di Ciarrapico. Sono 127 le richieste di rinvio a giudizio formulate dal pm Maria Cordova per quel che riguarda il filone d'inchiesta sulla telefonia. I reati contestati, sono la corruzione, l'abuso d'ufficio e il falso. Soprattutto questi due ultimi tipi di accuse sono contestati ad altre centocinquanta persone, la maggior parte delle quali funzionari pubblici ed imprenditori, la cui posizione è stata stralciata. Primate di questo filone dell'indagine, come di quello sulle frequenze, Giuseppe Parrella, ex direttore generale dei telefoni di Stato, imputato di corruzione per le somme ricevute dagli imprenditori. Denari, un giro valutato in cento miliardi di lire, finito in parte nelle casse di diversi esponenti politici. L'accusa di ricettazione è stata estesa anche a Giuseppe Lo Moro, collaboratore di Giacalone. Questi e Parrella hanno restituito complessivamente 41 miliardi di lire.

La richiesta di rinvio a giudizio fatta per De Benedetti riguarda l'accusa di corruzione. A De Benedetti si contesta d'aver versato die-

ci miliardi di lire a Parrella per ottenere contratti di appalto che gli avrebbe consentito di far acquistare dal ministero delle Poste apparecchiature Olivetti obsolete.

«Pagavamo per avere lavoro»

«La richiesta di rinvio a giudizio riguarda fatti che l'ingegner De Benedetti riferì all'autorità giudiziaria milanese quando si presentò spontaneamente nell'ottica della più completa collaborazione della Olivetti alle indagini sui rapporti tra imprese e pubblica amministrazione - afferma in una nota il difensore del manager di Ivrea - Quella indagine, poi trasferita a Roma, trova adesso la sua conclusione. Le successive fasi processuali consentiranno di affermare in via definitiva che le erogazioni di denaro oggetto dell'indagine, furono effettuate alla Olivetti in un quadro ambientale ove il pagamento era la premessa ineludibile per ottenere lavoro».

Nel lungo capo di imputazione il magistrato indica numerosi episodi e tra questi, ad esempio, la fornitura nel 1990, in occasione di un concorso per operatori specializzati, di macchine per scrivere meccaniche, alle quali erano stati abbinati correttori elettronici incompatibili.

L'ufficio postale elettronico

Secondo l'accusa è completamente fallito anche il progetto del-



FREQUENZE

Metà assegnazioni basate su dati falsi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. C'era una sorta di comitato d'affari che gestiva il «sistema» in sede ministeriale. E così l'assegnazione delle frequenze voluto dalla legge Mammi diventò un vero e proprio business. Il risultato? Mazzette miliardarie in cambio dell'ok del comitato tecnico che alle Poste gestiva l'intera operazione. Centinaia di domande presentate l'8 agosto del 1990, l'ultimo giorno utile: il 50% si basavano su dati falsificati. Quelli, per esempio, che riguardavano le postazioni. Molte di queste, denunciate allo Stato dalle singole emittenti in modo da poter rispondere ai requisiti richiesti dalla legge, risultavano appartenere, in realtà, al ministero della Difesa e all'Aeronautica militare. Insomma: un grande bluff consentito dall'assenza di controlli sulla veridicità delle domande depositate.

C'erano dei tecnici ministeriali preposti all'esame che erano in grado - sotto la supervisione del direttore generale dell'Asst, Giuseppe Parrella, per il quale è stato chiesto il processo - di cambiare in un battibaleno le carte in tavola: emittenti che non avevano i requisiti, spostamenti di postazioni per favorire gli «amici». Bastava versare l'opportuno «contributo». Le cose più grosse le gestiva Davide Giacalone, il collaboratore del ministro delle Poste, Oscar Mammi.

Adesso il pm Maria Cordova ha chiesto il rinvio a giudizio di 63 persone. Tra queste ci sono Gianni Letta

e Adriano Galliani (dirigenti Fininvest all'epoca dei fatti), Daniela Brancati (ex direttore di Videomusic), Giovanni Casella (titolare di Tele Campione). Il reato contestato è la corruzione. Ma nei 52 capi d'imputazione vengono contestati reati come la concussione, il falso, l'abuso, la truffa e l'associazione a delinquere.

Per Letta, Galliani, Brancati e Casella, l'accusa di corruzione si riferisce alle tangenti versate proprio a Giacalone sotto il paravento di consulenze tecniche in realtà mai eseguite. Il Biscione aveva assunto un impegno da 460 milioni di lire, ma ne avrebbe consegnati 260. Videomusic doveva versare 120 milioni (60 dei quali rintracciati attraverso una consulenza tecnica sulla definizione del piano frequenze dalle cui dichiarazioni ha preso il via l'inchiesta giudiziaria - figurano, oltre a Parrella, Giuseppe Lo Moro e Cesare Mario Caravaggio).

La richiesta di rinvio a giudizio di Letta e Galliani - per loro il magistrato aveva chiesto due anni fa gli arresti ma il gip fu di diverso avviso - è stata motivata dai riscontri trovati alle accuse originarie. Toigo parlò di un



A. Samaritani

incontro con Letta e Giacalone. I tecnici della sua società, poi, hanno fatto mettere a verbale che uomini Fininvest si insediavano in pianta stabile negli uffici della Ptm. La facevano da padroni, si facevano fare perfino il caffè: hanno fatto mettere a verbale. Insomma: il piano delle frequenze per quel che riguarda il Biscione sarebbe stato fatto dai tecnici del Biscione.

A depositare al ministero false certificazioni anche gli amministratori di molte delle 500 emittenti private finite sotto inchiesta. «Dimostrerò l'assoluta infondatezza dell'accusa, e comunque la mia assoluta estraneità ai fatti contestati», ha commentato Gianni Letta che come Galliani respinge gli addebiti. La Fininvest in una nota rileva la «coincidenza temporale certamente inquietante» del deposito delle richieste di rinvio a giudizio «alla vigilia di rilevanti decisioni legislative in ordine al futuro del sistema televisivo italiano». Mentre la giornalista Daniela Brancati si dice «incredula e esterrefatta» e aggiunge: «Non sono stata mai «avvisata», non conosco il pm, sono stata ascoltata soltanto come testimone». □ N.A.

L'INTERVISTA

Parla il sottosegretario alle Poste: «Il settore è bloccato, ora serve la riforma»

Vita: «Quel piano tv? È finito da tempo»

STEFANO POLACCHI

ROMA. Da grande accusatore a sottosegretario: Vincenzo Vita, fino a pochi mesi fa responsabile tv per il Pds, ora è il vice di Maccanico e - dopo la «battaglia dei referendum» - si trova a metter mano a quella sospirata Grande Riforma dei media. Insomma, aveva ragione il Vita «fustigatore»? Mah, non sono un assatanato del giustizialismo. Però, certo, una cosa è sicura: comunque vada a finire e ferma restando la totale autonomia della magistratura, questa vicenda dimostra una volta di più l'estrema urgenza della riforma. Il testo presentato dal governo che definisce nuovi criteri, una normativa antitrust

più adeguata e che fissa per gennaio '97 la scadenza del nuovo piano frequenze, quel testo già urgente lo diventa ancora di più.

Dov'era il nodo su cui ha prospettato l'illegalità e che richiede la riforma immediata?

Non è questo il punto. In ogni caso c'è un elemento su cui non si può essere elusivi: il piano delle frequenze è come se non esistesse più, da tempo è sotto sequestro della magistratura e noi abbiamo di fatto un settore come bloccato, persino nelle sue evoluzioni più modeste...

La stessa situazione che denuncia Di Pietro coi Lavori pubblici?

In un certo senso sì... E quindi, senza

voler strumentalizzare nulla, c'è un'evidente necessità di una nuova legge.

Però si è subito riaccesa la polemica. Sembra di ripiombare a prima del referendum

Bah, mi paiono accuse propagandistiche. Il testo è invece molto attento a non danneggiare aziende, a individuare delle vie di sviluppo - satellite, cavo... - per le aziende medesime, e così anche per Mediaset. Mi sembrano critiche ingiuste e ben assurde: la pretesa di urlare allo scandalo da parte di Mediaset per non aver avuto la cognizione di tutti i dettagli di un testo che era nella autonomia del governo presentare. Se volessimo fare un riassunto breve della revisione finale: su un punto modificato che

sembrava eccessivo si è come indirettamente aperta una strada che prima invece non esisteva per l'evoluzione di Mediaset, e dall'altro si è reso più congruo un comma che rischiava di essere facilmente aggirato, quello sul tetto del 30% delle risorse. Questo, comunque, non ha nulla a che vedere con l'inchiesta...

Ma negli anni delle denunce, il Vita sottosegretario ha mai avuto la percezione dei giri di soldi e mazzette che sembra ci fosse sotto?

Le mie, intanto, erano denunce politiche, non alla magistratura. Percezione diretta non ne avevo. Sentivo, però, che c'era stata sicuramente una evoluzione anomala del marchingegno messo in moto dalla «Mammi».

Questa «corruzione diffusa» - sarebbero centinaia le emittenti private nel mirino - non era un po' l'interfaccia di quella che era la «lottizzazione Rai»?

Sicuramente se tutto fosse confermato si aprirebbe un capitolo angoscioso su quale complicità diffusa si era determinata. Però, per come conosco e ho conosciuto io questo settore, non me la sentirei di mettere al rogo le emittenti locali sulle cui eventuali responsabilità non voglio discutere. Nel giudizio storico-politico non si può però mettere sullo stesso piano la loro responsabilità: il sistema concessionario delle locali è stato una specie di girone dell'«inferno». Non è un alibi, però insomma... È un'altra forma di «peccato».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
 Numero Verde
IME (167-341143)

EDITORI RIUNITI

Presentano il libro di...

Antonio Rubbi
Con Arafat in Palestina
 La sinistra italiana e la questione mediorientale

Intervengono
 Gerardo Bianco, Massimo D'Alema e Nemer Hamad

coordina
 Italo Moretti
 sarà presente l'autore

Sala del Cenacolo - vicolo Valletta - piazza Campo Marzio, 42
 Roma - martedì 23 luglio - alle ore 18.00